

ABITAZIONI SCAVATE ORIZZONTALMENTE

Secondo la critica corrente i villaggi scavati orizzontalmente tra i ciglioni del *jbel* vennero fondati nell'XI secolo d.C. dai Berberi che fuggirono dai loro villaggi sparpagliati nella *jefâra* e sul *d'ahar* in seguito alle invasioni dei nomadi Bani Hilal. I luoghi prescelti per i nuovi insediamenti erano valloni laterali, con burroni che intagliavano i banchi calcarei. Un picco collegato all'altopiano solo da una cresta sottile era la soluzione più sicura, poiché permetteva un completo isolamento in caso d'attacco e garantiva un comodo accesso ai campi del *d'ahar*. È in posizioni strategiche come questa che sono nati Douiret, Guermessa e Chenini in Tunisia, così come Nalut, Wazen



Foto 4 (pagina a fianco): Guermessa (Tunisia) - in primo piano la moschea, in secondo piano le pareti inespugnabili della *gela'a* (foto di E. Besana).

Foto 5 (sopra): La moschea di Chenini (Tunisia) (foto di E. Besana).

ed altri villaggi del *jbel* tripolitano.

I pozzi erano generalmente a qualche chilometro da questi villaggi ma alcune cisterne venivano scavate all'interno dell'insediamento o nelle sue immediate vicinanze.

Individuare questi villaggi sarebbe molto difficile nel paesaggio desertico in cui si mimetizzano se non fosse per la moschea intonacata a calce e per alcuni indizi che dopo qualche giorno l'occhio impara a riconoscere: strati di detriti sabbiosi provenienti dagli scavi delle grotte e colate di residui

provenienti dai frantoi.

La vetta dei villaggi più antichi è occupata dalla *gela'a*, una fortezza rifugio formata da numerosi *ghorfa* (granai a pianta rettangolare allungata, coperti da una volta parabolica e aperti da una porta sul lato corto) nei quali gli abitanti proteggevano se stessi e le scorte alimentari tra l'XI e il XIV secolo.

Talvolta, come a Gelaa e a Gasr Kedim, è evidente la funzione abitativa ed i *ghorfa* sono molto ampi. Le cellule granaio sovrapposte formano un'alta muraglia, costruita senza dover ricorrere all'uso di legname ed interrotta da un unico portone d'ingresso. All'interno un'intricata e labirintica rete di vicoli si apriva solo per dar spazio alla piazza del mercato. Le *gela'a* erano provviste anche di cisterna e di botteghe: fabbro e, più raramente, falegname. A volte, come a Qaçer Kedim, esisteva un collegamento sotterraneo tra *gela'a* e grotte sottostanti.

Queste fortezze sono oggi quasi completamente distrutte, e la funzione abitativa passò alle abitazioni trogloditiche, mentre il grano venne custodito nel *qaçer*, un granaio collettivo fortificato utilizzato anche dai nomadi della piana e sempre formato dalla sovrapposizione di *ghorfa*.

Spesso si riutilizzava la vecchia *gela'a* come granaio ma in alcuni villaggi, come a

Foto 6: Douiret - interno di una camera trogloditica (foto di E. Besana).



Guermessa, *gela'a* e *qaçer* sono compresenti e non coincidono: l'estrema inaccessibilità della rocca rendeva, infatti, eccessivamente scomodo l'accesso ai granai.

Gela'a e *qaçer* erano a volte protetti da mura, come a Douiret e Wâzen, o da torri di guardia come a Ouni.

Alcuni *ghorfa* potevano essere ipogei, ma solo il *qaçer* di Bou Mousi, nel *jbel* Nefussa, è totalmente scavato, secondo una tipologia molto antica, che si trova in tutto il Maghreb ed anche in Spagna.

Con l'abbandono della *gela'a* le abitazioni scavate nella montagna proliferarono e quando le scorrerie diminuirono si cominciarono a costruire dei granai familiari davanti alle grotte. A seconda della pendenza della montagna si trovano case a corte chiuse da *ghorfa* o, laddove lo spazio disponibile era minore, come nei villaggi di Brega, Segdel e Matous nella regione di Remada, da semplici muretti.

Il dislivello della montagna influisce notevolmente sulla tipologia.

A Douiret, dove il versante è per lo più poco scosceso, la corte è delimitata a valle dai granai e a monte dalle grotte. Nella parte sottostante la *gela'a* però, a causa della minore porzione di terreno in piano disponibile, il granaio è inesistente e la corte ridotta.

A Guermessa, villaggio berbero del *Jebel* tunisino, in alcuni edifici nella parte più alta del villaggio, il *ghorfa* è sovrapposto alle grotte e collegato ad esse da una scala esterna in pietra. I granai delle diverse case, affiancati su uno stesso livello, sono collegati tra loro da uno stretto sentiero. Gli ambienti al piano inferiore sono in parte scavati ed in parte costruiti. La corte è chiusa da un muretto a secco.

Altra particolarità di Guermessa è la posizione degli ingressi. Anche le abitazioni dei livelli inferiori sono spesso prive del muro formato dai *ghorfa* e l'accesso alla corte avviene tramite un'apertura nei muri a secco, apertura che però impone un cambio di direzione, proprio come nella casa araba a corte.

A Chenini, invece, le abitazioni hanno spesso un fronte molto ridotto sulla strada e sono composte da un numero di grotte che raramente supera le tre. Esse hanno perciò sviluppato dei corpi costruiti di maggiori dimensioni che al piano terreno possono accogliere delle stanze. Una terrazza accessibile solo dall'esterno sostituisce la corte, sacrificata dallo sviluppo del *qaçer* familia-

Foto 7: Guermessa (Tunisia) - gli ingressi alle abitazioni trogloditiche (foto di E. Besana).





re, nelle lavorazioni dei prodotti agricoli che richiedono molto spazio e la presenza continua del sole.

Paradossalmente le *gela'a* più protette erano anche le più isolate e perciò sono quelle che si sono conservate meno. In villaggi come Chenini, dove invece il granaio collettivo era arroccato ma ben collegato con il resto del villaggio, esse furono usate fino a tempi recenti. Questo comportò anche uno sviluppo limitato dei granai all'interno dell'abitazione. Essi possono non essere presenti o avere ridotte dimensioni, sono spesso ad un piano e non formano quella muraglia compatta caratteristica dei villaggi come Douiret.

A Chenini, come a Guermessa, sono infatti le coperture in tronchi di palma degli ovili e delle cucine che caratterizzano maggiormente le parti costruite dell'abitazione. Le camere ipogee, simbolicamente più importanti, mantengono invece immutate le forme e le dimensioni in tutti i villaggi di questa parte del *jbel*.

I villaggi sono divisi in quartieri che corrispondono alle famiglie allargate della tribù. Quando non era più possibile espandersi lungo il versante, o in seguito all'ambizione di un capofamiglia, si fondavano dei villaggi satellite o delle *qasabat* (queste ultime erano abitate da una sola sottofamiglia). Si trattava solitamente di un processo naturale e progressivo ma non mancarono casi di secessione di parte del villaggio.

Interessante è il caso della Qasabat Sih Labied abitata dai discendenti degli schiavi

neri della tribù di Douiret.

Ogni nuova agglomerazione aveva il suo nome, anche se rimaneva un nome comune per indicarle tutte. I nuovi villaggi venivano situati su un ciglione nelle terre dei fondatori e a seconda della loro ricchezza, o della distanza dal villaggio-madre, poteva anche essere costruito un *qaçer*.

In molti villaggi ai lati delle case sulla via pubblica erano costruiti degli ampi gradini di pietra a secco, riservati ai momenti di riposo degli uomini del villaggio. I luoghi d'incontro per le donne erano invece i pozzi e le piccole aie in cui, nei pressi dei villaggi, veniva trebbiato il grano e si raccoglieva l'acqua piovana. La moschea era il luogo d'incontro più importante per gli uomini.

Nei villaggi più grandi c'erano anche scuole coraniche. Moschee e scuole potevano anche essere ipogee.

I frantoi, fondamentali in un'economia basata sulla coltivazione e lo scambio dei prodotti dell'ulivo erano, invece, sempre scavati e composti di due ambienti distinti e comunicanti.

Foto 8 (in alto): Douiret (Tunisia) - i pendii sabbiosi, i livelli di abitazioni trogloditiche e la *gela'a-qaçer* (foto di E. Besana).

Foto 9 (sotto): Guermessa (Tunisia) - interno di un granaio parzialmente ipogeo (foto di E. Besana).

